



«*Debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia*»
Tommaso Campanella

Associazione Culturale PonSinMor
NewsLetter n. 40

Web: www.ponsinmor.info
7. 03. 2012

Sostieni il nostro lavoro di informazione: scrivici, fai un sostegno o collabora all'Associazione.
Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a pon-sin-mor@libero.it

NO TAV: VERITAS FILIA TEMPORIS

All'epoca delle prime grandi manifestazioni di massa NO TAV, nel 2003, trovai su una bancarella a Susa il libro di Ferdinando Imposimato, *Corruzione ad alta velocità. Viaggio nel governo invisibile*¹. Quando finii di leggerlo, notai solo per caso la data di pubblicazione, 1999. Ne rimasi sconvolto. Nel libro, infatti, si documentavano le connessioni tra eminenti personaggi bipartisan del parlamento con l'imprenditoria e la malavita organizzata nel grande business. Prodi, Di Pietro, Necci, Pacini Battaglia, la Fiat attraverso la benemerita Susanna, e tanti altri che non conoscevo. Se costoro fossero stati diffamati, mi chiedevo, Imposimato ne sarebbe uscito con le ossa rotte. Come mai era ed è ancora lì? E, più in generale, come mai più libri ci sono, più informazioni ci sono, ma ad uscirne rafforzata non è la verità e la libertà di dirla, ma solo il *mito* della *libertà*? La risposta me la sono data col tempo, proprio in questi giorni, ascoltando quanto vanno ripetendo, quasi con le stesse parole, sia i politici del parlamento, ormai detronizzati, sia gli uomini del governo tecnico e del suo capo Mario Monti, sia l'immanicabile presidente Napolitano. La loro tesi è un capolavoro di irrazionalità, ed è il fondamento di un mito, quello della «libertà» di espressione, di dissenso, libertà «democratica» di parlare e di scrivere. Le parole devono restare tali, anche se trasferite sulla carta stampata o gridate nei cortei. Non è importante il contenuto, di verità o di menzogna, dei libri, basta che nelle teste sia fissata come un chiodo la convinzione che esista la «libertà» di pubblicarli. A ben vedere, in questa maniera abbiamo una libertà e una democrazia castrate del loro stesso contenuto, libertà di pensare o di dire, di *manifestare*, ma non di mettere in pratica, di fare; una democrazia in cui si esprime un parere, un suffragio sulla scheda elettorale, ma senza potere, senza forza e soprattutto senza possibilità di cambiare un accidente. Ho capito il lato forte della decantata democrazia, la sua intima essenza totalitaria. Proprio per questo sono comunista, e ho capito che la verità non è una sorta di illuminazione che avviene in base ad una rivelazione quasi divina, ma è semplicemente figlia del tempo, in definitiva figlia di una lotta quotidiana per la sua affermazione e per il cambiamento dello stato di cose esistente. Non che i libri siano inutili. Ma si provi solo ad immaginare quanto sia difficile diffondere una verità scomoda a mezzo stampa, quanti ostracismi per arrivare alle menti e ai cuori di chi non è informato su come stanno le cose. Si provi solo a immaginare quanto sia *embedded* il mondo dell'informazione e soprattutto come sia schiacciato dall'informazione spazzatura, elusiva e menzognera.

Ora, in una intervista di questi giorni, il giudice Imposimato torna sull'argomento: «Quando nel 1992 stava prendendo avvio la Tav, mi accorsi che quest'opera pubblica era accompagnata da bombe e attentati contro le imprese che si trovavano lungo la tratta. Essendo allora membro della Commissione antimafia, decisi di fare un'inchiesta perché mi resi conto che nell'opera confluiva anche la malavita organizzata al fine di lucrare somme ingenti attraverso la moltiplicazione dei costi. È venuto fuori che nella Tav partecipavano politici corrotti e imprese della mafia». [Il costo dell'opera, come venne fuori nei vari processi di tangentopoli, che partiva da 29mila miliardi di lire, avrebbe dovuto raggiungere la somma di 300mila miliardi.] «La cifra serviva per coprire le 'mazzette' alla mafia e ai politici. Inoltre, la linea Tav è strettamente connessa con la morte di Falcone e Borsellino, i quali, parallelamente a me, avevano riscontrato le stesse 'anomalie' nel progetto Tav». «Nonostante vi siano documentazioni delle connessioni con le mafie e con la corruzione politica, la mia relazione non è mai stata discussa nella Commissione antimafia perché dopo due anni venne sciolto il Parlamento, a mio avviso, proprio per la mia inchiesta. Non potendo votare a favore per un'alta velocità imperniata sulla corruzione, la mia relazione non è stata mai più discussa. Tutto questo è di una gravità inaudita in quanto un'inchiesta fatta da un relatore su incarico del presidente della Commissione antimafia, non è mai stata presa in considerazione dalla Commissione antimafia».²

¹¹ Koiné Nuove Edizioni, 1999.

²² <http://www.lenovae.it/imposimato-choc-falcone-e-borsellino-uccisi-per-le-inchieste-sugli-appalti-pubblici-e-la-tav/>